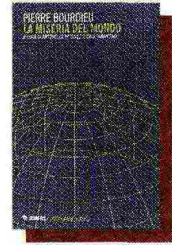


LA CELEBRE (E DISCUSSA) INDAGINE DI BOURDIEU

# Come sporcarsi le mani con la miseria del mondo

Per tre anni un'équipe di sociologi studiò la povertà nella Francia Anni 90 travolta dal neoliberismo



Pierre Bourdieu  
«La miseria del mondo»  
**Mimesis**  
pp. 858, € 38

MASSIMILIANO PANARARI \*

Un lavoro poderoso, quasi titanico, nel quale si annuncia la «svolta» verso l'engagement di uno degli studiosi intellettualmente più influenti, ma anche più rigorosamente accademici, del secondo Novecento francese. E un'altra opera fondamentale della sociologia francese contemporanea (dopo *Le nouvel esprit du capitalisme* di Luc Boltanski ed Ève Chiapello) meritoriamente tradotta e importata in Italia a distanza di qualche decennio dall'editore **Mimesis** (a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino; traduzione di Pi-trangelo Di Vittorio).

*La miseria del mondo*, coordinata da Pierre Bourdieu (1930-2002) e frutto dell'attività di 22 studiosi (tra cui le «punte» della squadra bourdieuve Patrick Champagne e Loïc Wacquant), è un'impressionante inchiesta sul campo - metodologia di acquisizione dei dati di realtà praticata con costanza dal celebre sociologo - alla ricerca della povertà (anzi, come diremmo oggi, delle nuove povertà) nella Francia degli anni Novanta. Quella del secondo Mitterrand, entrata in pieno e travolta dalla temperie neoliberista, creatrice di nuo-

ve esponenziali disuguaglianze che appunto indurranno il fino ad allora inflessibile homo academicus «costruttivista strutturalista» (come gli piaceva definire il proprio orientamento teorico) Pierre Bourdieu a fare la scelta di «sporcarsi le mani» nell'arena politica, convertendosi in un'icona militante delle forze e dei movimenti anti-globalizzazione.

Tuttavia, l'impegno del profeta culturale per eccellenza di tutta una certa sinistra radicale internazionale viene ancorato alla comprensione dei fenomeni e delle trasformazioni sociali di cui questa torrenziale indagine pubblicata nel 1993 voleva dare conto in maniera pressoché esaustiva, innestandovi elaborazioni concettuali di longue durée per farne un basamento sociologico di riflessione critica anti-pensiero unico. I ricercatori si immersero così nei luoghi della vita e della riproduzione delle differenze (e distinzioni) sociali della Francia di quell'epoca (cosa che rende questo impressionante volume «dato», dal momento che la sociologia è disciplina del presente, ma anche, al medesimo tempo, un unicum paradossalmente attuale), dando vita a un libro multiforme e corale, nel quale i loro differenti stili di scrittura si mescolano con le voci dei 182 intervistati tra scuole, banlieues,

fabbriche, famiglie e uffici. Ovvero, i luoghi e gli scenari dei nuovi conflitti, sullo sfondo della crisi in atto delle garanzie e del collasso della messa in forma rassicurante rappresentata dall'État providence, che cozza con la riconfigurazione della società determinata dal neoliberismo vittorioso e sempre più irresistibile.

Il risultato del lavoro sul campo è un «pastiche» e un patchwork che produsse stroncature oppure indifferenza nel mondo accademico, ma anche un paradossale «successo di pubblico», al punto da generare perfino delle riduzioni teatrali del volume. L'indagine plurima mette sotto i propri riflettori (e categorizza) non la «povertà assoluta», bensì la «miseria di posizione», da leggere in chiave comparativa e relativa, spesso di natura relazionale, che viene generata e riprodotta all'interno di spazi sociali contraddistinti dal degrado e dalla deprivazione di occasioni. Quella miseria che, secondo la sua scuola, vanifica e svela il volto autentico (e la falsa coscienza, perché nel pensiero di Bourdieu c'è anche il Marx non ortodosso e non della prassi) dell'ideologia meritocratica «foglia di fico» del neoliberismo, e novella «Restaurazione» che celebra un modello sociale proprietario ed ereditario.

La disgregazione della società del benessere debitrice dei Trenta gloriosi si abbatte innanzitutto sui ceti popolari, precisamente quelli che la narrazione d'inchiesta de *La Misère du monde* ha eletto a proprio soggetto principe e il cui impoverimento, giustappunto raccontato attraverso le storie individuali, viene messo in relazione con i processi più generali di precarizzazione del lavoro e di riduzione della protezione sociale pubblica e con le dinamiche di esclusione, oltre che con il «classismo dell'istruzione», un'altra delle (tutt'altro che) «magnifiche ossessioni» di Bourdieu. L'immiserimento progressivo delle classi popolari sotto il profilo del capitale economico si salda con la carenza delle altre forme di capitale (sociale, culturale, simbolico): ne deriva, osservavano i ricercatori, il moltiplicarsi dei conflitti tra vecchi e nuovi poveri, mentre si consuma ed esaurisce lo stesso concetto della dignità del popolo, e l'idea di integrazione dell'universalismo repubblicano va a farsi benedire. E, così, si marciava spediti verso la Francia della sinistra afasica e rottamata e dell'ascesa trionfale dei Le Pen (adesso parenti serpenti). Genealogia sociologica del (contemporaneamente neoliberista e populista) tempo presente.

\* Studioso di comunicazione politica e massmediologo

*Un viaggio tra banlieue fabbriche, scuole che divenne un'icona dei movimenti anti-globalizzazione*